



Società & Territorio

5

Quadrimestrale
Aprile 2001

Sped. in abb. post.
Art. 2 comma 20/C
L. 662/96

Filiale di Firenze

PERIODICO DELLA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA E PESCIA

DOPO OTTO ANNI, UN NUOVO INIZIO PER NUOVI TRAGUARDI

Questo numero del Notiziario è dedicato interamente a illustrare la nuova struttura e la nuova configurazione giuridica ed operativa assunta dalla nostra istituzione, come da tutte le altre fondazioni di origine bancaria, a seguito delle leggi di riforma e degli atti normativi emanati negli ultimi anni.

Gli interventi normativi sono la Legge n. 461/1998, il D.Lgs. n. 153/1999 e l'Atto di Indirizzo del Ministro del Tesoro del 5 agosto 1999.

In attuazione delle norme di riforma sopra richiamate, il nostro ente:

- ha assunto la denominazione di "Fondazione" che rispecchia meglio il carattere della istituzione e le sue finalità;
- si è dotato di *un nuovo statuto*, approvato dal consiglio e dall'assemblea dei soci e definitivamente approvato dal Ministero del Tesoro quale autorità di vigilanza;
- ha costituito *i nuovi organi* che sono il Comitato di Indirizzo, il Consiglio di amministrazione ed il Collegio dei revisori.

Nel contempo la Fondazione, *ha cessato di essere un ente pubblico* ed ha assunto la natura di *persona giuridica privata* con finalità non lucrative e pertanto a carattere non commerciale.

Il processo di cambiamento previsto dalla riforma non è tuttavia interamente concluso: sono ancora da emanare le direttive in materia di bilancio, di redditività minima e di fondi di riserva, previste dalla legge.

Tuttavia i passi fondamentali sono stati compiuti; il Comitato di Indirizzo composto da 24 membri, alla cui nomina hanno concorso per metà l'Assemblea dei soci e, per l'altra metà gli enti locali, le associazioni di volontariato, la Camera di Commercio, il Vescovo di Pistoia ed il



Ivano Paci, Presidente della Fondazione
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia

Rettore dell'Università di Firenze, ha assunto i poteri un tempo esercitati dalla assemblea dei soci, che peraltro ha conservato, pur con un diverso ruolo, importanti funzioni.

Un sistema rigoroso di *incompatibilità* è stabilito a presidio della *autonomia e indipendenza della Fondazione* e di ciascuno dei componenti dei suoi organi, che devono perseguire esclusivamente gli interessi della istituzione e le sue finalità statutarie.

La legge e lo statuto *richiedono* che le persone chiamate a comporre gli organi della Fondazione abbiano spiccati *requisiti di competenza, esperienza e professionalità* nei settori in cui il nostro ente è chiamato ad operare; credo che tale esigenza sia stata fedelmente rispettata, talchè gli organi accolgono presenze qualificate e diversificate, rappresentative del-

l'intero territorio della nostra provincia.

In questo quadro di ampio e incisivo cambiamento, qui appena richiamato per sommi capi, *restano immutate le finalità della Fondazione*, che deve perseguire “esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico” indirizzando la propria attività nei settori previsti dalla legge e dallo statuto che sono: istruzione e ricerca scientifica; innovazione tecnologica; arte e conservazione e valorizzazione dei beni e delle attività culturali; conservazione e valorizzazione dei beni ambientali, sanità, pubblica utilità, assistenza e beneficenza alle categorie sociali deboli.

Gli interventi dovranno essere effettuati sulla base di progetti propri della Fondazione o presentati da altri soggetti, con *criteri di programmazione annuale e pluriennale*.

Avviandosi a compiere, il prossimo anno, il primo decennio di vita, la Fondazione può già presentare alla società pistoiese un'attività e realizzazioni di importante rilievo.

Essa ha cercato di operare in passato, ed ancor più avverrà in futuro, con criteri di oggettività e di trasparenza, perseguendo un non facile equilibrio fra i vari settori e fra le varie zone del nostro territorio. La nostra attività è stata sinora confortata da espressioni di generale apprezzamento e consenso; *il bando per la presentazione di progetti* su cui chiedere il contributo della Fondazione, di cui uscirà fra poco la quinta edizione, è divenuto ormai un appuntamento atteso da coloro che operano nei vari settori di intervento previsti dallo statuto.

Importanti iniziative autonome, già realizzate o in corso, sono destinate a lasciare un segno importante nella nostra comunità.

La Fondazione, pur nella limitatezza delle risorse disponibili rispetto ai bisogni emergenti, è ormai, e si prefigge di esserlo sempre di più, un'importante istituzione della nostra collettività, *un soggetto protagonista della nostra vita sociale*.

Il suo ruolo è quello di essere al servizio dei bisogni del nostro territorio; di rendere meno difficile il dispiegarsi delle iniziative e delle esperienze culturali e di volontariato sociale; di operare in sintonia con le altre istituzioni, specie con quelle investite democraticamente dalla fiducia dei cittadini; di restituire al godimento collettivo le ricchezze artistiche e culturali di cui il nostro territorio è così largamente dotato.

E' questo il nostro compito e la nostra ambizione; realizzarli, il nostro unico appagamento.

Ivano Paci

IL RESTAURO DEL TRITTICO DI MARIOTTO DI NARDO

Il restauro attuato grazie all'intervento finanziario della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia ha restituito piena leggibilità ad un'opera gradevolissima che vede la collaborazione di due fra i principali protagonisti della pittura tardogotica fiorentina: Mariotto di Nardo e Rossello di Jacopo Franchi.

Il nome completo del primo, Mariotto di Nardo di Cione, unito a precisi indizi documentari e di stile, ha sollecitato nel corso di ricerche assai recenti l'ipotesi che egli fosse in realtà figlio del celebre pittore fiorentino Nardo di Cione. D'altra parte, è identificabile quasi certamente con Mariotto di Nardo l'«egregio pictore» che il grande scultore Lorenzo Ghiberti nei suoi *Commentari* dice di aver seguito a Pesaro, nel 1400, alla corte dei Malatesta. Rossello di Jacopo Franchi dimostra, nel corso della sua lunghissima attività, di essere maggiormente sensibile - rispetto a Mariotto di Nardo - al versante più “moderno” e raffinato





Mariotto di Nardo (Firenze, doc. dal 1389-90, morto nel 1424) e Rossello di Jacopo Franchi (Firenze, 1376-1456): trittico con l'Annunciazione e i Santi Nicola di Bari e Giuliano. Tavola, cm. 171 x 234 - Pistoia, Museo Civico.

della pittura tardogotica fiorentina, diramatosi dalle novità introdotte nel panorama artistico cittadino da Gherardo di Jacopo, detto Starnina, al rientro dal soggiorno in Spagna, nonché dall'attività eletta di Lorenzo Monaco.

Il trittico si trovava in origine nel Convento di Giaccherino dei frati Minori Osservanti, alle porte di Pistoia, fondato al principio del Quattrocento da Gabriello di Bartolomeo Panciatici, facoltoso mercante pistoiese, che è raffigurato nella tavola principale in adorazione della Vergine Annunziata. La paternità di Mariotto di Nardo per la tavola centrale e la collaborazione di Rossello di Jacopo nei laterali, furono individuate da Oswald Sirén – il primo grande conoscitore della pittura medievale fiorentina dell'epoca moderna – e accolte in tutta la letteratura seguente.

La complessa e goticissima architettura che ospita la figura della Vergine Annunziata, i delicati e raffinati accenti espressivi dei protagonisti, le

suntuose decorazioni dei tessuti raffigurati e la stessa tipologia morfologica del trittico, denotano in maniera inequivocabile l'inserimento dell'opera nel *milieu* culturale ghibertiano al principio degli anni Venti del Quattrocento. L'Annunciazione al centro si presenta come una versione culturalmente arricchita in senso tardogotico di quella dipinta da Mariotto almeno un quindicennio avanti per la chiesa di San Remigio a Firenze – oggi alla Galleria dell'Accademia (inv. 1890 n. 463) –, cui dovrebbe riferirsi un pagamento di quattordici fiorini registrato fra il 1400 e il 1402 nel registro delle spese dello Spedale di Santa Maria Nuova.

I due assorti e quasi distaccati Santi Nicola di Bari e Giuliano, di Rossello di Jacopo, paiono estranei all'atmosfera gioiosamente partecipe che caratterizza la scena principale, ma denunciano al contrario un'adesione più convinta a certe sfrenatezze lineari tipiche del gotico più estremo.

Angelo Tartuferi

IL PONTE DI CALATRAVA

È Santiago Calatrava, nominato artista dell'anno 2000 dalla Maedows School of the Arts di Dallas, progettista di fama mondiale, l'autore dell'opera con cui Pistoia inaugura il terzo millennio. E come tutti si aspettavano, il progetto elaborato è sicuramente di quelli che lasciano un segno.

Nel luglio dello scorso anno il sindaco di Pistoia Lido Scarpetti, l'assessore all'urbanistica Antonio Pileggi e il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia Ivano Paci, alla presenza dell'architetto Calatrava, hanno illustrato i progetti relativi alla realizzazione della passerella pedonale per la zona sud di Pistoia ad un pubblico formato da architetti e personalità del mondo culturale pistoiese, affinché si sviluppasse un confronto tra coloro che, per professionalità, sensibilità e conoscenza del territorio, fossero in grado di aiutare a valutare tra le ipotesi presentate.

L'ideazione e la scelta dell'opera assumono insieme un valore progettuale ed uno fortemente simbolico. L'orientamento a qualificare e integrare le funzioni urbane per favorire la vivibilità e la fruizione della città, collegato ad un concetto di sviluppo orientato e compatibile che valorizzi le energie più creative e vitali del nostro territorio sono gli elementi ispiratori del progetto che si concretizza in un'opera ad alto valore simbolico: il ponte. Il segno di ciò che unisce, mette in comunicazione, traghetta.

L'obiettivo più immediato è quello di risolvere la cesura determinata dalla ferrovia che attraversa Pistoia separando la città storica dalla zona sud, ma l'integrazione fra le due parti viene rafforzata dall'indicazione di una tensione fortemente orientata alla valorizzazione della zona sud suggerita dall'inclinazione del pilone che tende la "vela" dei cavi.

Il segno, colto nel suo aspetto formale, impegna ad una progettazione importante per quest'area urbana, pena il fallimento stesso dell'intero progetto. Evidentemente è questa un'architettura che si propone di ispirare l'intera progettualità della città di Pistoia, il senso della sua urbanità, la sua stessa identità nei prossimi anni.

Il segno, colto invece nel suo aspetto simbolico, tesse un intrigante dialogo con i segni del nostro passato, tendendosi, in contrappunto con il campanile medievale e la cupola rinascimentale e in collegamento ideale con la tenda accogliente di Michelucci, a tracciare le direttrici che orienteranno il nostro futuro, suggerendo un impegno ad un'identità forte, originale e consapevole.

Per questi motivi la Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia ha ritenuto importante collaborare, insieme alle altre istituzioni territoriali, alla realizzazione di quest'opera, finanziando le spese progettuali e la direzione dei lavori, certa di partecipare a un'opera che sia il segno della capacità della nostra epoca di progettare lo spazio come ambito delle relazioni umane e di promuovere un concetto di sviluppo che si sostanzia fortemente del valore della vita e della sua qualità.

Il modello del ponte presentato dall'Architetto Calatrava.

